

“LA CAMERATA DEGLI ARTISTI,,

ROMA - PIAZZA DI SPAGNA, 35

PRESENTA

LORENZO GIGLI

PITTORE

**Da mercoledì 5 marzo
a tutto il 19 marzo 1930-VIII**

“LA CAMERATA DEGLI ARTISTI,,

ROMA - PIAZZA DI SPAGNA, 35

PRESENTA

LORENZO GIGLI

PITTORE

Testo di Remigio Strinati

Da mercoledì 5 marzo
a tutto il 19 marzo 1930-VIII

Il Consigliere artistico della Camerata per esposizioni individuali è normalmente in sede ogni giorno dalle 18 alle 19, salvo i festivi.

Per informazioni sui prezzi delle opere esposte rivolgersi in Segreteria.



LORENZO GIGLI : « La nutrice »

I.

All'età di dieci anni, nel 1906, orfano di padre, Lorenzo Gigli parte dalla natia Recanati e salpa verso l'America Latina, chiamato da uno zio paterno. Sulla sua vocazione non ci poteva esser dubbio: egli non faceva che disegnare e modellare: e allora lo zio si decide ad iscriverlo all'Accademia di Belle Arti in Buenos Aires. Un'arte argentina, se pure esistono ancora forme nazionali, era allora in via di piena costituzione sulla scorta di alcuni essenziali indirizzi europei e di alcuni maestri di gran nome. A sfogliare cataloghi e riviste, a rievocare esposizioni, si ha la sensazione di essere presi tra la tradizione classica e l'espressionismo, tra Gauguin, Segantini, Liebermann; con in più quelle singolari riper-

cussioni che piglian vita da orizzonti sconfinati, da fervori novizieschi.

A Gigli capita un maestro eccellente, Pio Collevadino, che oralmente e praticamente attesta la sua fede nei mezzi che l'arte, da che mondo è mondo, ha a sua disposizione: il disegno, la prospettiva, il chiaroscuro; in piena subordinazione, s'intende, a una meta figurativa dove risplenda una idea, dove palpiti un sentimento. Di lui, al quale era affidato anche il compito della direzione dell'Accademia, ci sono note all'alcune stampe, incontestabilmente pregevoli per solidità d'impianto, per effusioni chiaroscurali come gravide di mistero. Tra insegnante e discepolo si determina, fin dai rapporti dei primi giorni, una corrente di mutua comprensione, di viva simpatia; e quando Gigli lascia l'Istituto, s'è certi che n'esce fornito di buone armi per la conquista del suo « posto al sole ».



LORENZO GIGLI: « Due cespugli »

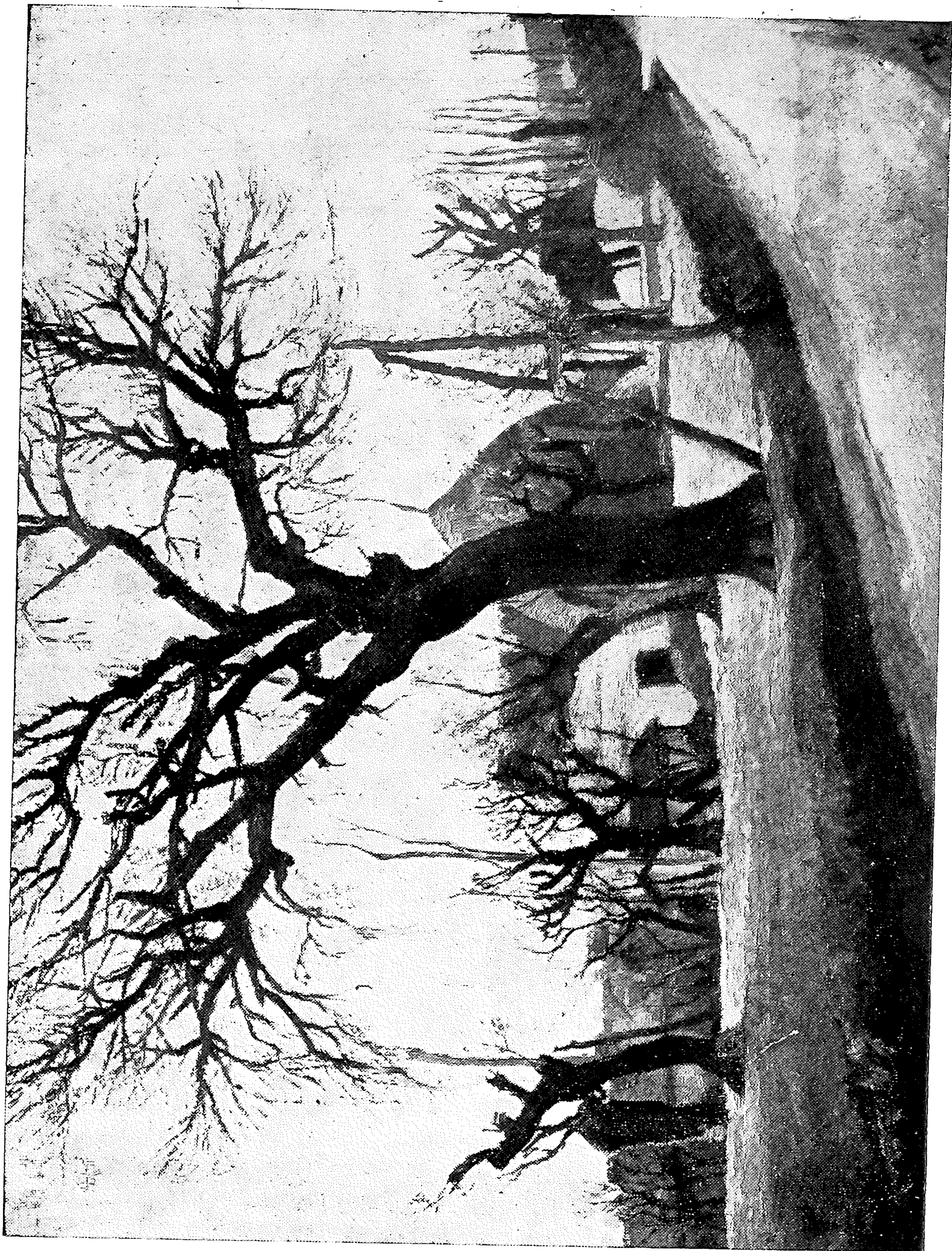
II.

Il buon vento gonfia presto la vela alla navicella della sua fortuna: il ricordo del tempo lieto è così vivo nel pittore recanatese ch'egli non parla senza commozione di quella terra lontana, sua seconda patria, del maestro prediletto, che gli dischiuse la vita dello spirito. Ecco: nel « Salon » del 1921 gli è assegnato un terzo premio; quello del 1924 gli conferisce il secondo della pittura e il primo per il bianco e nero, ambitissimo; e aggiungeremo: « ben meritato », a giudicare dalla collezione di acqueforti e puntesecche che si dispone alla Camerata a fianco degli oli. Era già ritornato a Recanati nel 1926, dopo un lungo, devoto peregrinare attraverso i principali musei di Europa, quando gli giunge la lieta novella che il suo quadro: *Fine*, ha meritato il primo premio di pittura con medaglia d'oro, e che va a pigliar dimora nella Galleria Nazionale di Ar-

te Moderna : onore massimo, preludiato, del resto, da acquisti per le pubbliche gallerie di Rosario, di Santa Fè, e per numerose collezioni private.

Dal 1926 al 1929, segregato dal mondo nella solitaria sua casa recanatese, avendo per compagnia la madre, la moglie, ch'è una pittrice americana, un'amore di bimba, e non altri, attende al lavoro « accanitamente » : è il termine ; imponente è la produzione triennale, qui presente soltanto in parte. Notevoli anche gli spostamenti nelle sue mete ideali. Si vide bene nell'estate del 1929 quando, per geniale iniziativa del podestà di Recanati, Emiliano Piccinini, la ricorrenza della nascita di Giacomo Leopardi fu celebrata con una esposizione d'artisti locali nel Civico Palazzo Comunale, costituita in gran parte dai quadri del Gigli oltre che dalle sculture di Catervo Gigli e dalle ceramiche di Rodolfo Cecaroni ; manifestazione aperta con una orazione dell'on. Giuliano Balbino, oggi ministro, e chiusa con un sottile discorso di un poeta di buona rinomanza, Mario Rivosecchi.

Nel gennaio scorso le pitture di Gigli fi-



LORENZO GIGLI: « Grande albero »

gurarono da Bardi a Milano; e ora chieggono il giudizio di Roma. Non parrà fuor di luogo rammentare che, per i diligenti e di buona memoria, l'arte del nostro non costituirà proprio una novità, poichè cinque suoi oli e cinque stampe figuravano in quell'esposizione ambulante d'arte argentina promossa dall'Università della Plata che visitò Madrid, Parigi, Londra, Venezia, sostando da ultimo a Roma, durante la primavera-estate del 1926, nella Aranciera di Villa Borghese. Quest'anno, significativo riconoscimento, il Gigli è invitato alla Biennale Veneziana.



LORENZO GIGLI: « La brava mainma »

III.

Poichè trovare un casellario pare indispensabile alla chiarezza delle idee, dove collocheremo l'arte del Gigli? Senza fallo nel clima estetico novecentesco. E in verità, il Gigli tende a superare la realtà, ad attingere il mondo metafisico, violentando sagome e colori. In certi rossi sì e no modulati, in certe masse antropologiche tanto pesanti e monumentali, non è ovvio che ci s'incontri, magari soltanto di rado. Inoltre risulta veramente spiccata la sua preferenza per l'uomo protagonista della scena, per la bella composizione, dove esseri viventi e non animati, dove partiti strutturali, lineari, luminosi, si costituiscono in unità entro una visione decorativa, un concetto etico. Bisogna però anche e in pari tempo ammettere che, mentre è così facile scambiare un novecentesco con l'altro (già vi si fa dell'accademia?) il Gigli non si lascia livellare con nessuno.

Egli predilige due fonti d'ispirazione feconde e sane; la famiglia sua, sotto la specie della maternità; la famiglia del contadino, sotto la specie del lavoro agricolo così sereno e utile tanto. Per questo rispetto quasi potrebbe definirsi l'equivalente figurativo del Virgilio bucolico, de' poeti didascalici del Cinquecento: e dunque un classico; e schietto indiscutibilmente, perchè non può deformarsi in esercitazioni letterarie il tema ch'è parte integrante della nostra vita quotidiana.

Inoltre, pur nella comunanza generica di due o tre aspetti, il suo modo di realizzazione è personale. Questa personalità è legata in modo palese al gusto del comporre, che ama sfollare il più possibile, portare in primo piano il protagonista e quindi dargli rilievo grandissimo, subordinandogli con decisione l'ambientamento. E consiste pure in un certo equilibrio di sagome e di toni, di toni specialmente, per il quale questa pittura potrebbe definirsi « di secondo tempo », e cioè tale che, senza intaccare l'essenza novecentesca, la purifica, facendo strada a un largo affluir di simpatie. Non solo



LORENZO GIGLI: « Non bramo altr'esca »

nel Gigli non v'imbattete in certe luride tinte terree, bavose e monche, chi sa come defluite in tanta parte di pittura novecentesca dalla barbarie espressionistica; ma non di rado il vostro sguardo gioirà d'impasti carnei, modulati sui volti con risultanze assolutamente elette, di smaglianti zone luminose, e, anche quando sorga il clamore di alcuni verdi e di alcuni rossi, non sarà assente il proposito del loro innesto in una tessitura orchestrale. Debbo aggiungere che, nei quadri del 1929, il Gigli dà segni di voler serrare le forze verso risultati di intransigente unità plastica, di veneziana elezione di colori, e cioè di pura pittura. Donne e bimbi dai grandi occhi, dalle ampie sottili mani simboliche, avanzano al proscenio occupandolo potentemente; e credo poter additare, come sintomatici de' nuovi ideali coloristici dell'artista, il n. 29, disteso accordo di rari rossi cangianti e di gamme grigie dal timbro inimitabile.

Innate qualità sussidiano il lavoro di Lorenzo Gigli, consentendogli di puntare lontano e alto. Egli le affina con lo studio, le adopera con fede e tenacia. E' indubbia-

mente a buon punto. Qui parecchie pitture placano appieno il nostro desiderio. Se e quale disciplina egli debba ancora imporsi, lo desumerà da solo dalla visione complessiva de' suoi quadri, senza il pungolo di estranei suggerimenti.

Remigio Strinati

C A T A L O G O

1. -- Una rosa e il suo bocciolo.
2. — Gamme verdi.
3. — Casolare rosso.
4. — Grande albero.
5. — Terra madre.
6. — Tra alberi e pagliai.
7. — Rovere centenaria.
8. — Luce dilagante.
9. — Gamma rosa.
10. — Orizzonte.
11. — Mamma.
12. — Sull'aia.
13. — Geometrie luminose.
14. — Colosso agli estremi.
15. — Verdi e argenti.
16. — Tra due casolari.
17. — Macchie purpuree.
18. — Pioppi.
19. — Cubi e pali.
20. — La brava mamma.
21. -- Sosta.
22. — « Non bramo altr'esca ».

- 23. — Tavola al sole.
- 24. — Ciuffo autunnale.
- 25. — Il tesoro.
- 26. — La nutrice.
- 27. — Tra cielo e terra.
- 28. — Seduttore!
- 29. — Il piatto grigio.
- 30. — Floridezza.
- 31. — Il premio del sole.
- 32. — Vastità.
- 33. — Due cespugli.
- 34. — Malinconie.
- 35. — Per il nostro pane quotidiano.

Seguono circa quaranta stampe ad acquaforte e a puntasecca. I titoli il visitatore può vederli dietro ogni stampa.

Nessun rame ha avuto nè avrà più di cinque tirature.